

Per Cristo Fungiamo da Ambasciatori. L'omelia in At 13,15-43 e in *Evangelii Gaudium* 135-159.

(Alfio Marcello Buscemi)

L'espressione paolina, posta come titolo di questo mio intervento, va completata. L'apostolo, infatti, ha scritto: "Per Cristo noi fungiamo da ambasciatori, come se Dio esortasse per mezzo nostro" (2Cor 5,20a). L'esperienza di Paolo è certamente illuminante. Anzi, egli può essere per noi un modello di come preparare la nostra predicazione e in particolare le nostre omelie. Egli, in At 13,15-43, ci viene presentato da Luca nell'atto di pronunciare un'omelia durante la liturgia sinagogale ad Antiochia di Pisidia. Il suo esempio, poi, ci può essere utile per comprendere meglio l'importanza che l'esortazione di papa Francesco attribuisce all'omelia.

1) La liturgia di At 15,15-43

A differenza di Mc 6,1-6 e di Mt 13,54-58, che ci informano che Gesù predicava nella sinagoga di Nazaret, Lc 4,16-30 pone tale predicazione di Gesù durante una "liturgia sinagogale". Ma è in At 13,15-43 che Luca ci offre un'esempio più completo della liturgia giudaica e, per riflesso, anche di quella della comunità cristiana del I sec. d. C..

a) La struttura della liturgia giudaica e cristiana

At 13,14b-15 ci fanno sapere che Paolo e Barnaba, arrivati ad Antiochia di Pisidia, il sabato si recarono alla sinagoga e presero parte alla "liturgia sinagogale": "Dopo la lettura della legge e dei profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire a loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate". Il testo è stilizzato e ci fornisce i tre momenti essenziali della "liturgia sinagogale": la lettura di un "*parashah* della legge", una "*haftarah* dei profeti", un'omelia o esortazione per la vita. Tutto ciò è interessante, in quanto ci fa vedere come la liturgia cristiana sia debitrice del modello liturgico giudaico ed essenzialmente ne ha mantenuto la struttura essenziale nella liturgia della parola: due letture e l'omelia. Comunque, col tempo la liturgia cristiana registra continuità e discontinuità con tale modello.

b) La struttura dell'omelia della comunità primitiva

In base a ciò, bisogna affermare con decisione che "l'omelia" era una parte essenziale della celebrazione del "giorno del Signore" o, come venne chiamata dopo, della "domenica". Di essa At 13,16-41 ci dà un'articolazione in tre parti: At 13,16-22: l'aggancio con l'uditorio; At 13,23-31 (+32-37): l'annuncio di Cristo, morto e risorto per tutti gli uomini; At 13,38-41: invito alla conversione e al battesimo.

- l'aggancio

Il primo momento dell'«omelia» di Paolo è l'aggancio con l'uditorio. In At 13,16-22, Paolo si rivolge principalmente a dei giudei, per questo pone in bocca a Paolo una "catechesi *ad Judaeos*", invece, in At 14,15-17: la missione a Listra e in At 17,22-28: il discorso all'Areopago di Atene, svolgerà una "catechesi *ad Gentes*". Paolo è attento al proprio uditorio, ne rispetta l'identità, la mentalità, le credenze religiose e cerca di mettere il proprio uditorio a suo agio nell'ascolto.

- l'annuncio

Il centro portante del discorso di Paolo, infatti, è l'annuncio di Cristo. Egli è il salvatore, promesso da Dio e preannunciato da Giovanni Battista. Egli è colui in cui si sono adempiuti le profezie dei profeti: che egli sarebbe stato condannato a morte, ma che Dio l'avrebbe risuscitato dai morti e reso salvezza per chiunque crede in lui (At 13,23-32).

- l'invito

All'annuncio, Paolo fa seguire l'invito ad accettare Gesù, perché in lui si sono realizzate le promesse di Dio (At 13,32): "Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato il perdono dei peccati, ... (e) per mezzo di lui chiunque crede è giustificato".

2) L'attualizzazione pastorale della *Evangelium Gaudii* 135-139

Se mi sono soffermato molto sul testo di At 13,15-43, è perché esso ci mostra un modello di predicazione all'interno di una liturgia, così come ne parla papa Francesco: "Consideriamo ora, la predicazione all'interno della liturgia, ... e mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione". E ciò perché "l'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita" (EG 135).

a) *L'importanza dell'omelia*

Per papa Francesco, l'omelia è importante perché riprende il dialogo tra il Signore il suo popolo e tale dialogo si svolge principalmente all'interno della celebrazione eucaristica. Così, egli afferma citando e parafrasando un pensiero di Giovanni Paolo II: «La proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (Lett. ap. *Dies Domini* 41).

Il predicatore, poi, deve ricordarsi sempre che "lo Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio, ispira anche come si deve ascoltare la fede del popolo e come si deve predicare in ogni Eucaristia. La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo" (EG 139)

b) *Parlare con il cuore e far ardere il cuore*

Per questo, il predicatore deve comprendere che "Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità" (EG 142). Non si tratta di fare una lezione di esegesi né tanto meno di comunicare verità astratte, ma di stimolare nel popolo di Dio una memoria attiva e grata per tutte le meraviglie che il Signore ha compiuto per noi. Il cuore del popolo di Dio, "aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, (deve sentire nelle parole del predicatore) che ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza" (EG 142). Il compito del predicatore, allora, è quello di far comprendere al popolo di Dio le parole di Paolo: «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).

c) *Preparare l'omelia*

Tutto ciò implica una buona preparazione dell'omelia, anzi "la preparazione della predicazione richiede amore, ... perché si dedica tempo gratuito e senza fretta solo alle cose e alle persone che si amano" (EG 146). Per questo motivo, scrive papa Francesco: "La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. Con molto affetto desidero soffermarmi a proporre un itinerario di preparazione per l'omelia" (EG 145). Tale itinerario ha 5 momenti importanti: essere disponibili alla verità, personalizzare la verità, praticare una lettura spirituale, porsi in ascolto del popolo di Dio, avere un modo adeguato di presentare il messaggio.

In primo luogo, quindi, bisogna essere disponibili alla verità. Ciò avviene in primo luogo invocando lo Spirito Santo e "prestando attenzione al testo biblico, che deve essere il fondamento della predicazione" (EG 146).

Ma ciò non basta. Bisogna verificare attentamente se tale studio fa crescere in noi l'amore per la parola di Dio che predichiamo. Per questo, "Il predicatore «per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio: non gli basta conoscere l'aspetto linguistico o esegetico, che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova» ... Le letture della domenica risuoneranno in tutto il loro splendore nel cuore del popolo, se in primo luogo hanno risuonato così nel cuore del (loro) Pastore" (EG 149).

Ma perché ciò avvenga il predicatore deve praticare una lettura spirituale continua della Parola di

Dio. “Esiste, infatti, una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “lectio divina”.

Come è in ascolto di Dio, il predicatore deve essere anche in ascolto del popolo di Dio. Non per opportunismo, ma per una preoccupazione profondamente religiosa e pastorale. “Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre «le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo. ... In tal modo, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di discernimento evangelico, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – “l’appello di Dio”, che ci invita a scoprire la sua volontà, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (EG 154).

Per papa Francesco, non basta però il «discernimento evangelico», ma bisogna trasmetterlo in maniera viva, immaginifica e adeguata alle persone. “Alcuni credono, afferma il papa, di poter essere buoni predicatori perché sanno quello che devono dire, però trascurano il come, il modo concreto di sviluppare una predicazione” (EG 156). Uno dei modi per rivolgerci ai fedeli è quello di “imparare ad usare immagini nella predicazione. ... Una buona omelia, come mi diceva un vecchio maestro, deve contenere “un’idea, un sentimento, un’immagine” (EG 157). L’omelia deve essere «semplice, chiara, diretta, adatta».

Concludo queste esortazioni di papa Francesco, riportando le esortazioni che S. Paolo rivolgeva al suo discepolo Timoteo e che sono valide per tutti coloro, uomini e donne, che sono chiamati a predicare la Parola di Dio: “Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito. ... Abbi premura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano”.

*Alfio Marcello Buscemi, ofm
Studium Biblicum Franciscanum*